

Dopo 3 giorni di discussione e di scontri il voto di fiducia ai membri della presidenza conferma tutti tranne il braccio destro di Milosevic, Skrebic

Fra dieci giorni si vota di nuovo Suvar, presidente della Lega incontra la stampa: «Era la prima volta che ci trovavamo in una simile situazione»

Il Comitato centrale «boccia» la Serbia

Un solo bocciato: Dusan Skrebic, braccio destro del leader Milosevic. È l'unico escluso dal voto di fiducia dato ieri dal Comitato centrale ai membri della presidenza. Il gruppo dirigente serbo esce dunque con le ossa rotte dal torneo oratorio protrattosi per tre giorni al palazzo dei Congressi di Belgrado. Conferenza stampa dai toni distensivi del presidente della Lega dei comunisti Stipe Suvar.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Il gruppo dirigente serbo esce con le ossa rotte dal torneo oratorio protrattosi per tre lunghi giorni nella sala rossa del palazzo dei Congressi di Belgrado. Il voto di fiducia del Comitato centrale ai membri della presidenza promuove tutti e boccia soltanto Dusan Skrebic, il braccio destro del leader serbo Milosevic. La bilancia degli equilibri interni alla dirigenza della Lega dei comunisti jugoslavi tende ora decisamente a loro sfavore. Se il disegno politico di Milosevic e dei suoi era quello che i loro avversari denunciavano, e cioè aumentare il peso della Serbia, come Stato e come partito, in seno alla Federazione, questo disegno riceve un duro colpo dall'esito finale del XVII Plenum del Cc federale. L'incognita ora è cosa potrà accadere oggi, domani, nei prossimi giorni.

Alla svolta si è arrivati ieri sera in un'atmosfera di tensione che non è esagerato definire elettrica. Il Cc, su proposta del presidente Suvar, decide di votare la fiducia a tutti i membri della presidenza, esclusi nove membri inamovibili a norma di statuto e altri quattro dimissioni di propria iniziativa. In totale sono dieci i massimi leader della Lega a finire sotto le forche caudine del voto segreto di fiducia. Nove ne escono indenni. Uno solo, Skrebic, vi resta intrappolato. Solo 68 votano per lui su circa 150 presenti in aula. Per quasi tutti gli altri la fiducia arriva sull'onda di consensi abbondantemente sopra il numero di cento.

A questo punto, in un clima profondamente turbato, va al microfono Skrebic: «Lo statuto mi autorizzerebbe a restare al mio posto, ma dopo quanto è successo, per motivi morali, accetto di dimettermi». Si scatenano le bagarre. Milosevic per due volte sale sul podio a passii svelti, accigliato: «Sulle dimissioni di Skrebic non si decide quest'oggi, ma in una nuova riunione del Cc. Prima vogliamo esaminare il caso nel Comitato centrale serbo; vedremo allora cosa pensa la base delle dimissioni di Skrebic». Alla fine Skrebic (e qui il dramma per un attimo diventa operetta) accetta. Non si dimette. Tutto sarà discusso tra dieci giorni.

Negli spostamenti di equilibri prodottisi al Cc federale jugoslavo il baricentro è oscillato intorno alla figura del presidente della Lega dei comunisti Stipe Suvar. La coalizione che ha isolato il gruppo dirigente serbo ha trovato incoraggiamento nelle posizioni espresse da Suvar alla vigilia



La lettura dei giornali durante i lavori del Plenum e in basso il leader del partito comunista Stipe Suvar durante il suo intervento

del Comitato centrale e durante i lavori. Sarebbe azzardato dire che Suvar sia stato l'ispiratore della manovra, e in particolare del voto che ha punteggiato così severamente il defunto di Milosevic, Skrebic. Ma è un fatto che la sintonia tra le posizioni di Suvar e quelle di molti dirigenti critici verso i leader serbi è sembrata evidente.

A tarda sera Suvar ha tenuto una conferenza stampa. Si vivono a volte - ha detto il leader della Lega - situazioni tali che da un momento solo dipende l'intero corso della storia. Penso ai «dieci giorni che sconvolsero il mondo», alla Rivoluzione d'Ottobre. Giorni come quelli in Jugoslavia non sono capitati più dal 1948 né quei giorni sono andati, ma nessuno deve sentirsi minacciato né in senso

politico, né in senso morale da questi risultati. Al plenum si è visto un orientamento jugoslavo. La Jugoslavia è molto più importante delle sue singole parti.

Uno dei vostri membri più importanti (allusione a Milosevic) ha deciso di bloccare la volontà del congresso del Comitato centrale ritenendo che le dimissioni appena date. Questa è democrazia?

Era la prima volta che ci trovavamo in una situazione simile, la prima volta in cui il Comitato centrale votava la fiducia alla sua presidenza. Spero che nella prossima seduta tra dieci giorni le dimissioni di Skrebic vengano riconfermate ed accettate.

Alcuni gruppi di serbi avevano programmato man-

festazioni a Kosovopolje e a Belgrado. Ora pare che siano state annullate. Perché?

La manifestazione di Kosovopolje si terrà domani a mezzogiorno. Vogliono esprimere appoggio al XVII Plenum. Se ora dopo il voto di questa sera il loro atteggiamento è cambiato non lo so. Hanno chiesto che un membro della presidenza Marko Orlandic, vada a spiegare cosa è accaduto al Comitato centrale e lui andrà. Circa la manifestazione si solidarietà con i serbi del Kosovo a Belgrado, ho saputo che è stata rimandata. Ne sono compiaciuto. Comunque ciò riguarda soltanto i cittadini di Belgrado.

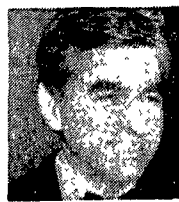
Milosevic dopo il voto favorevole a Skrebic è parso infuriato. Per quale motivo?

Lei forse ha visto la sua faccia meglio di quanto non abbia potuto fare io che ero di schiena. Ma non mi è parso arrabbiato. Lui parla sempre con molto temperamento.

Quali punti di somiglianza possono esserci tra plurilateralismo ungherese e quello che si vorrebbe forse introdurre in Jugoslavia?

Nel nostro paese c'è un processo che è simile a quello ungherese ma speriamo di avere più successo. Penso però a un pluralismo autogestionale non a un pluripartitismo. Non ci adoperiamo per introdurre più partiti. Abbiamo un partito solo. Gli altri sono capitolati da soli nel 1941. Un solo partito ha fatto la rivoluzione. Non abbiamo bisogno di ripristinare gli altri partiti che la rivoluzione non la fece-

Dukakis tenta il recupero su Bush



George Bush è «un uomo senza programmi, senza convinzioni e senza idee», con questo slogan Michael Dukakis (nella foto) sta cercando di salvare una situazione che lo vede condannato ad una netta sconfitta a 17 punti di svantaggio dal rivale. «Ha tre settimane di tempo per dare alla gente una ragione per votare per lui», ammette uno dei consiglieri del governatore del Massachusetts, Francis O'Brien, ma il compito appare particolarmente difficile, dal momento che il tempo è poco, il democratico si deve presentare come l'uomo che promette cambiamenti in un'epoca di relativa prosperità, e soprattutto perché, almeno finora, Dukakis non sembra essere capace di elaborare una strategia elettorale all'altezza.

Cade pezzo d'aereo e sfiora un uomo e i due figli

James, di tre anni, dopo essere andato a prendere l'altro figlio Damien, di nove anni. Per fortuna, la scheggia ha colpito una parte d'acciaio del tetto: pochi centimetri più in là e sarebbe stato un disastro. Non è stato possibile apparire sinora la provenienza del frammento, ma è probabile che faccia parte di qualche aereo civile. (La cittadina dell'Inghilterra sud occidentale è sorvolata da diverse rotte internazionali).

Uragano Joan: 15 morti in Colombia, paesi evacuati

pleto per mancanza delle comunicazioni telefoniche e stradali. Anche il governo nicaraguense sta cercando di ripari: è cominciata l'evacuazione della città di Bluefield, nella costa atlantica a sud del paese. Le emittenti radiofoniche hanno esortato gli abitanti della cittadina (nella maggioranza serbi e indigeni miskitos) a fare scorte alimentari e il governo si è riunito per decretare la situazione d'allerta.

Nave di rifugiati torna in Italia dal Libano

È attesa quanto prima a Beirut, forse la prossima settimana, una nave che dovrà ripartire in Italia circa diecimila fusti contenenti rifiuti tossici. Lo hanno detto oggi fonti dell'ambasciata italiana. I rifugiati, originariamente raccolti dalla milanese «Jelly Wax» e giunti in Libano l'anno scorso sulla base di un contratto tra aziende private, furono «scoperti» semintratti a nord della capitale, la scorsa primavera. «Ricondizionati e sistemati in circa diecimila fusti da tecnici inviati in settembre per iniziativa del ministero degli Esteri italiano i rifiuti tossici attendono ora, al molo n. 5 del porto «cristiano» della capitale, di essere imbarcati. Ieri il quotidiano di Baghdad «Al-Jumhuriya» ha accusato il regime di Damasco di aver consentito che i rifiuti mortalmente pericolosi fossero interrati «sulle montagne del Libano».

Argentina Elezioni presidenziali il 14 maggio '89



Con un discorso sobrio, durato appena dieci minuti, ed in cui ha messo in rilievo l'importanza dell'appoggio popolare ricevuto nel corso del suo mandato da parte di tutti gli argentini, il presidente Raul Alfonsín (nella foto) ha indetto il 14 maggio del 1989 le elezioni per la scelta del suo successore. Il presidente argentino ha definito l'annuncio odierno un fatto «storico»: dal 1951 nessun presidente argentino - per la continua irruzione di governi di fatto nella scena politica del paese - ha indetto elezioni presidenziali in Argentina. Nel suo discorso, Alfonsín ha anche annunciato che lascerà la presidenza al suo successore il 10 dicembre dell'anno prossimo, a sei anni dalla sua assunzione del potere. Alfonsín è stato molto sereno. Il presidente ha ricordato che il passaggio del potere nelle democrazie stabili è un avvenimento di routine, mentre nel nostro paese sottostesse a scontri e disastri - ha detto - è un avvenimento di singolare importanza e come tale dobbiamo tenerlo da conto ed esaltarci.

VIRGINIA LORI

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a riviere la pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori



Il chirurgo sta cercando di rianimare il piccolo Jihad Faiz

Mentre in Cisgiordania e a Gaza continuano scioperi e sparatorie Un kamikaze islamico nel sud Libano uccide sette soldati israeliani

Rischia di farsi incandescente la campagna elettorale per il voto del 1° novembre in Israele: alla escalation della sollevazione palestinese (ieri la Cisgiordania e Gaza sono state paralizzate dallo sciopero generale, ci sono stati ancora dei feriti) si è aggiunto un sanguinoso attentato kamikaze della «Resistenza islamica» nel sud Libano, nel quale sette soldati israeliani sono rimasti uccisi e altri otto feriti.

GIANCARLO LANUTTI

Si è trattato del più pesante attacco della guerriglia contro le forze armate israeliane, più grave anche di quello di un anno fa, quando il 26 novembre 1987 un guerrigliero palestinese piombò in deltaplano su un accampamento in alta Galilea uccidendo sei soldati e ferendone sette (e restando ucciso a sua volta). Anche questa volta sembra essersi trattato di un attentato-suicida: la polizia libanese ha parlato di un'autobomba comandata a distanza, ma testimonianze dal posto e la testimonianza della «Resistenza islamica» (gli «Hezbollah» filoiraniani) affermano invece

che il veicolo era pilotato da un attentatore-kamikaze. Per molte ore e fino a tarda sera la censura militare di Tel Aviv ha impedito la diffusione di qualsiasi notizia sull'attentato, e dunque il bilancio è rimasto incerto: le radio libanesi davano quattro o cinque morti, altre fonti parlavano di sei. Alla fine l'annuncio ufficiale: sette morti e otto feriti.

Oggetto dell'attacco è stato un convoglio militare a poco più di 200 metri dal confine, nei pressi del villaggio di Kfar Kela che è situato all'interno della «fascia di sicurezza» tuttora occupata dalle truppe di Tel Aviv. L'esplosione è stata

violentissima, si è parlato di almeno 150 chili di dinamite; il comando dei «casschi blu», che è stato il primo a dare conferma dell'attentato, ha parlato di un intenso via via di ambulanze. Durante l'operazione di soccorso - riferiscono testimoni oculari - elicotteri israeliani da combattimento mitragliavano i campi circostanti per impedire eventuali nuovi attacchi.

Nell'aprile scorso, dopo l'infiltrazione dal sud Libano in alta Galilea di un «commando» palestinese che uccise due soldati israeliani, le truppe di Tel Aviv condussero un vasto rastrellamento a nord della «fascia di sicurezza», attaccarono una grossa base degli «Hezbollah» uccidendone una quarantina e rischiararono il «contatto» con le forze siriane di stanza nella Valle della Bekaa. Ci si chiede che cosa farà adesso il governo, ed in particolare il primo ministro Shamir, per non rischiare di essere accusato di «debolezza» proprio nella imminente delle elezioni politiche.

Già in Cisgiordania e a Gaza, del resto, le autorità stanno impiegando il «pugno di ferro» in maniera crescente, con una costante escalation della spirale «intifada»-repressione. L'altro ieri a Nablus è stato ucciso dai soldati un bimbo di cinque anni, Jihad Faiz, e la foto del piccolo cadavere è apparsa sui giornali di tutto il mondo. Non è stata la sola vittima della giornata: anche un ragazzo di 14 anni ha perso la vita, altre persone sono rimaste ferite. E tenti da colpi di arma da fuoco si sono avuti anche ieri, di nuovo a Nablus - la importante città a nord di Gerusalemme che costituisce uno dei punti focali della sollevazione palestinese - e in altre località.

Nei territori occupati era in atto uno sciopero generale proclamato dalla leadership clandestina della rivolta per protestare contro gli insediamenti israeliani. A Gaza il Likud (il partito di Shamir) aveva organizzato un «tour del silenzio» proprio nella imminente della striscia, e per pre-

Pioggia di razzi sull'aeroporto e sui dintorni

Kabul bombardata per sei ore Arresti nelle file del partito

KABUL. Una vera e propria pioggia di razzi si è abbattuta a intervalli, per ben sei ore, sulla capitale afgana provocando morti, feriti e la chiusura dell'aeroporto, proprio mentre in città stava per riunirsi il Comitato centrale del Partito democratico popolare (comunista), la cui sessione è stata preceduta da arresti di esponenti del partito stesso. Il bombardamento missilistico avvenne fra le 9,25 del mattino e le tre del pomeriggio; i razzi sono caduti sulla città a intervalli di dieci minuti, colpendo soprattutto la zona dell'aeroporto. L'agenzia sovietica Tass, in una corrispondenza da Kabul, ha parlato di 9 morti e 17 feriti, fra cui

due donne e una bimba di due anni (sembra sovietiche), mentre fonti diplomatiche a Islamabad davano almeno 15 morti.

Le vittime erano passeggeri in attesa di imbarcarsi su un volo di linea diretto a Mosca, via Tashkent (nell'Uzbekistan sovietico). I passeggeri si trovavano sotto una tenda ai margini della pista; quattro ore dopo il bombardamento, secondo il racconto di testimoni oculari, chiazze di sangue macchiavano ancora il marciapiede nei pressi di quella che restava della tenda e dei suoi sostegni. Altri razzi hanno colpito le zone dell'aeroporto riservate alle truppe sovietiche, ma non è dato sapere quali ne siano state le conseguenze. Lo scalo comunque è stato chiuso a tutti i voli civili anche per la intera giornata di oggi giovedì.

Si tratta del più massiccio attacco missilistico contro la capitale afgana dalla prima settimana di settembre, quando un altro bombardamento con razzi provocò la distruzione di otto aerei sovietici da combattimento.

Mentre sulla città cadevano i razzi dei ribelli, si stava preparando (o forse era già iniziata, secondo altre fonti) una riunione del Comitato centrale del partito al potere che si annunciava abbastanza agitata; essa è stata infatti preceduta da arresti nelle file del partito fra elementi - riferisce una fonte ufficiale che ne ha dato conferma, dopo che degli arresti aveva parlato l'altro ieri - ritenuti responsabili di «determinate attività di opposizione contro la politica di riconciliazione nazionale». Il Cc dovrebbe appunto discutere su come allargare la base politica del governo, secondo la linea perseguita dal presidente Najibullah, al fine di tentare la via di un accordo politico con i ribelli, e con una parte di essi. Noni siano membri del Comitato centrale o quale sia comunque il loro livello di responsabilità politica

Aids e gay, filo diretto Bologna-Mosca

STEFANO CASI

BOLOGNA. In Urss si chiama «Spidafovia»: è la paura dell'Aids, che non lascia più inerte il ministero della Sanità sovietico. Dell'Aids, della condizione degli omosessuali, delle prospettive di liberazione sessuale che la perestrojka lascia intravedere, si è venuti a conoscenza attraverso un «filo diretto» con Mosca: per la prima volta alcuni giornalisti italiani - da Bologna - hanno potuto intervistare (per telefono) un gay della capitale sovietica. L'intervista è stata effettuata nella sede dell'Arcigay. All'altro capo del telefono Boris, 30 anni, impiegato. Sembrava una delle solite rassegne teatrali e musicali che il Caserio, il locale bolognese sede delle attività culturali e politiche del movimento gay, organizza ogni mese. E invece «Bologna Russa» (un gioco di parole che non si comprende se non si sa che

però distribuito esclusivamente all'interno degli ospedali; inoltre, preservativi sovietici, di difficile reperibilità, sono in genere scadenti, mentre sin qui monouso pare proprio non esistano).

È allora? Spiega Boris: «Qui si pensa sia molto importante fare le analisi. A Mosca esiste un grosso centro di analisi dove viene garantito l'anonimato, ma non ci va quasi nessuno, solo qualche curioso. Del resto, qui tutti i gay sono schedati dalla polizia che provvede subito a riferire sulle preferenze sessuali degli individui nei rispettivi luoghi di lavoro, impedendo l'avanzamento di carriera».

La «Spidafovia» potrebbe finalmente convincere le autorità a rinvocare il famigerato articolo 121 del codice penale (cuique anni di reclusione, che possono diventare otto nel caso di violenza o abuso di potere), questo articolo, insieme ad altri provvedimenti

punitivi su reati politici, è infatti in via di revisione in occasione del rifacimento del codice, sollecitato da Gorbaciov. «Nella Gazzetta Medica (organo del ministero) - continua Boris - è apparso nello scorso agosto un articolo molto avanzato, dove l'autore sostiene la necessità di eliminare la legislazione antiomosessuale per una migliore prevenzione dell'Aids».

Le cifre ufficiali sono un po' «sospette»: l'Urss sarebbe toccata dall'Aids con soli 47 malati, quasi esclusivamente stranieri. Un po' di più i sieropositivi ammessi, raggruppati in «categorie» come tossicodipendenti, omosessuali e il numero prostitute che hanno rapporti con gli stranieri (è recente la morte di una prostituta a Leningrado, in seguito all'«Spida»).

«La gente - dice Boris - ha potuto venire a conoscenza dell'Aids e del decorso della

malattia, in occasione di un fatto che ha avuto una certa risonanza: un ragazzo di Mosca che era tornato dalla Tanzania con la malattia». Un gruppo di documentaristi ha anche realizzato un video dal titolo «I gruppi a rischio», successivamente acquistato e distribuito dallo Stato.

Per concludere: esiste realmente per i gay russi una speranza dopo gli anni bui della legislazione staliniana? Ci sono veramente nuove prospettive con la perestrojka di Gorbaciov? «La speranza - risponde Boris - c'è. Amo il mio paese, rispetto le leggi, ma vivo in una situazione contraddittoria, perché la mia omosessualità è considerata fuorigiogo. Per trovare casa mi sono sposato con una lesbica (molto, qui, fanno così): so che non potrò mai fare carriera perché sono schedato. Ma io non voglio più essere considerato un cittadino di serie B».